

di D. Albera, perchè in essi si vedeva concretata e personificata tutta l'abnegazione, lo zelo dei loro figli, di cui da ben 36 anni Catania è testimoniaio, non che il patriottismo e il

religioso intendimento di essi di elevare il livello morale e civile di quella gioventù che formerà l'avvenire della Patria.

(Dall' « Idea Popolare » del 20 Novembre).

La Famiglia Salesiana, commossa dalla manifestazione solenne di affetto e di stima ricevuta in questa luttuosa circostanza, con l'animo profondamente grato rende vivissime grazie al Venerabilissimo Cardinale Arcivescovo, a S. Ecc. Monsignor Emilio Ferrais, all' Ill. mo Sig. Prefetto della Provincia, al Municipio, a tutte le altre Autorità ecclesiastiche, civili e militari, a tutto il Clero secolare e regolare, al Comitato delle Dame Patronesse delle opere salesiane, all' Unione delle Donne Cattoliche, alla Gioventù Cattolica Italiana, alla Presidenza regionale degli ex allievi salesiani e Unione locale; ai vari Istituti maschili e femminili, ai Cooperatori e alle Cooperatrici salesiane e agli amici tutti. Speciali grazie porge ai RR. PP. Gesuiti per la gentile concessione della loro monumentale Chiesa dei Minoriti e per la cordiale, generosa cooperazione, fraternamente portata nei funerali del 17 novembre.

Il III° Centenario della morte di S. Francesco di Sales

(28 Dicembre 1622-1922)

Vive ancora nel nostro spirito l'emozione suscitata dalle feste grandiose che tutta Italia e tutto il mondo civile decretò al sommo Cantore di nostra gente; non è ancora spenta l'eco delle imponenti commemorazioni francescane, domenicane, napoleoniche e manzoniane, che un nuovo centenario si impone all'attenzione di coloro che seguono con affetto e con simpatia lo sviluppo della famiglia e dell'azione salesiana.

Non mancheranno, ne siamo certi, i soliti apatici, i soliti sedicenti uomini superiori, i quali al solo sentire la parola « Centenario », sfiorando un sorriso

scettico, con aria di benigno compatimento esclameranno: « Un nuovo centenario! Dio! che male abbiamo fatto per esser sottomessi dai buoni Padri Salesiani alla tortura di nuove interminabili declamazioni accademiche? ».

Non è proprio il caso di levare formale protesta, dalle colonne di questo piccolo organo di propaganda, contro tutte le possibili o ipotetiche esclamazioni e affermazioni del genere, le quali in fondo in fondo sono indice o di meschinità intellettuale o di errato concetto del passato, anzi del più luminoso passato.

Anno V - N. 10-12.

Ottobre-Dicemb. 1921.

L'ECO

DELL' ORATORIO

ORGANO DEL COMITATO DI AZIONE SALESIANA IN CATANIA

Direzione ed Amministrazione nell'Oratorio Salesiano "S. Filippo Neri",
Via Teatro Greco, 32 - CATANIA



D. PAOLO ALBERA

II° SUCCESSORE DI D. BOSCO ☙ Morto a Torino il 29 ottobre 1921

Don PAOLO ALBERA

La tomba dei grandi, che posero la loro esistenza a servizio del dolore e della miseria materiale o morale, perennemente vivificata dall'amore e dal ricordo dei viventi, è un' ara divina su cui l'anima nostra si purifica e da cui trae forza ed energia per discendere, con accresciuto vigore, nell'arena della lotta e combattervi le aspre battaglie della vita e del pensiero.

E un' ara d'infinita bellezza è per noi la tomba di Don Albera, il sacerdote mite e buono che abbiamo conosciuto, ammirato, applaudito nell'esplicazione sapiente dell'Opera sua; che abbiamo amato con fede e con passione e che abbiamo visto passare, astro sereno di purissimo splendore, sulla via della santità irradiando, dovunque, luce, bontà, amore.

Luce vivida e scrutatrice delle più riposte pieghe di tutto l'essere era infatti la sua parola dolce e penetrante, come dolce e penetrante è la parola dei santi; luce era il suo consiglio prudente e saggio come quello d'un padre tenerissimo; luce erano e sono tutti i suoi numerosi scritti, nei quali traspare il limpido riflesso del suo pensiero e della sua forte intelligenza che in Dio attingeva direttamente quella forza persuasiva e quell'azione trasformatrice, capace d'imprimere un nuovo e salutare moto anche alle più ostili potenze dello spirito. Tremali raggi di stelle erano le sue numerose virtù

che egli cercava invano di nascondere col denso velo d'una modestia non comune e che tanto fascino esercitavano su quanti l'avvicinavano e specialmente sulla gioventù.

E la gioventù, soggiogata dalle virtù del Santo, attratta dalla sua paterna bontà, l'amò con tutta la veemenza dell'entusiasmo, in vita, e gli decretò gli onori del trionfo e l'apoteosi in morte.

Cara, santa bontà di Don Albera che conosceva tutte le miserie e per tutte offriva e a tutte voleva dare la parola buona del conforto e per tutte cercava l'aiuto che gli fosse possibile! Quanta serenità, anche nei momenti più oscuri e tristi, sul suo volto e sulla sua fronte diafana, segnata dalle rughe del pensiero che non conosce riposo e coronata dal candore delle canizie! Quale espressione d'infantile ingenuità in quel suo sorriso agile e leggero come ala di uccello e quanta dolcezza in quei suoi piccoli occhi scrutatori e limpidi come polla di purissima fonte!

Impossibile averlo visto o avvicinato anche una sola volta e non essere stati rapiti dal candore singolare che irradiava quella magnifica e veneranda figura d'asceta, così caratteristica nelle sue espressioni; impossibile non avere provato, accanto a lui, quelle intime commozioni che lo spirito prova solo davanti alla santità e al mistero. Ed

egli, oggi, a due mesi dalla morte; rivive nell'anima nostra in tutta la malia della sua bontà, così come nell'ora bigia rivive nel pensiero la nostalgica passione d'una carezza amica. Rivive trasfigurato e ci scuote e ci fa provare aneliti e palpiti e ci avvolge con tutta la forza trascendente del suo amore di creatura celeste, amore che raccoglie e fonde in una possente sintesi di meriti e di bene compiuto tutta intiera la sua vita di Apostolo, da quell'autunno 1858 in cui ebbe la ventura d'incontrarsi con Don Bosco, al momento in cui chiudeva la sua lunga e faticosa giornata di buon lavoratore, caro a Dio ed agli uomini d'ogni partito, d'ogni fede, d'ogni colore, d'ogni nazione. E fu l'amore fattivo, ardentemente assetato di anime, che con fiducia illimitata nella Provvidenza, spinse Don Albera a sviluppare e ad accrescere continuamente la preziosa eredità del Padre, ricevuta da Don Rua. Egli, che aveva visitate quasi tutte le Opere salesiane d'Europa e delle due Americhe, dalla visione diretta e dal contatto immediato di tanti bisogni e di tanti mali sociali e morali attinse generoso ardore per iniziare e compiere nuove opere grandiose di carità in Europa, nella Cina, nel centro dell'Africa, nelle Americhe, e specialmente nelle foreste del Rio Negro brasiliano.

Collegi, ospizi, scuole professionali, oratori festivi, parrocchie, per impulso del suo amore fecondo, sbocciarono, crebbero rigogliosi nel vecchio e nel nuovo mondo e distesero i molteplici

rami ombrosi a sollievo della miseria e dell'indigenza. Né le pubbliche calamità e i pubblici lutti, né le strette angosciose dell'ultima guerra, che pure versò nel suo gran cuore sensibilissimo amarezze e tristezze indicibili per i torrenti di sangue di cui s'abbeverava la terra, affievolirono mai la fiamma della sua immensa carità, che dava a lui gli stessi sublimi slanci e la stessa serena calma, resistente ad ogni più dura prova, che avevamo accompagnato e caratterizzato tutta l'azione di Don Rua e di Don Bosco.

E Don Albera ebbe il conforto di vedere l'opera salesiana, benedetta da Dio, gigauteggiare nello spazio e valorizzare efficacemente nel mondo intero, ingenti e sane energie per il rinnovamento cristiano della società e della gioventù che formò il suo primo e più forte amore.

Sia, quindi, benedetta e presso le generazioni presenti e presso le future la sua memoria santa.

L'« Eco », tanto caro e con sì tenera predilezione incoraggiato dal mite vegliardo, l'« Eco », materiato di giovinezza e riflesso sincero di anime giovanili che nell'Oratorio svolgono la loro vita spirituale o lungi dall'Oratorio vivono ancora delle sue dolci e sante memorie, oggi depono anch'esso sulla tomba del buon Padre, trasfigurata in altare di luce, di bontà e d'amore, il fiore e le lacrime della sua riconoscente passione e del suo immenso cordoglio.

L' Eco

I magnifici funerali di Don Paolo Albera

Giovedì 17 novembre, a cura della famiglia Salesiana, si sono celebrati nella Chiesa dei PP. Minoriti, gentilmente concessa, i funerali del compianto D. Paolo Albera, secondo successore del Ven. D. Bosco.

Essi riuscirono un vero trionfo, una grandiosa apoteosi. L'interno del magnifico tempio, artisticamente addobbato con severa semplicità, presentava un colpo d'occhio stupendo e concorreva a rendere più solenne la cerimonia. La porta principale era adorna di un ricco arazzo, nel quale si leggeva la seguente iscrizione:

PER

DON PAOLO ALBERA

SECONDO SUCCESSORE

DEL VENERABILE DON BOSCO

Attorno al tumulo — che sorgeva in prossimità della porta d'ingresso, e che era coperto di migliaia e migliaia di fiori e di crisantemi, omaggio spontaneo delle più aristocratiche famiglie che hanno vendemmiato i loro giardini, — prestavano servizio d'onore le varie associazioni della Gioventù Cattolica con i loro labari e le loro bandiere abbrunate, che davano una nota di grande vivezza all'architettura sobria ed elegante del catafalco. La parte superiore della navata era riservata agli invitati ed alle autorità che andavano

a prendere posto poco prima delle dieci. Notiamo tra i presenti il Prefetto della Provincia, Comm. Flores, il rappresentante del Sindaco, i generali Battaglia e Sapienza un gruppo di professori della R. Università. Molte altre autorità erano presenti, l'aristocrazia, le associazioni, le Opere Pie, gli Istituti. Quasi tutti gli ordini del clero secolare e regolare erano largamente rappresentati.

Tra le Dame Patronesse, che intervennero al completo, accenniamo di volo: Principessa Anna Emmanuel, presidente onoraria; Signora Maria Isaja Torrisi, presidente effettiva; Duchessa Caracci; Baronessa di S. Alessio; Marchesa Palermo; Duchessa di Misterbianco; Baronessa Asmundo di Gisira; signora Clementina Carnazza; Baronessa Scuderi Papale; Principessa Pignatelli; signora Anna Fassari; signora Natalina Distefano; signora Boggiolera; professoressa Vaccarella; signora Papale e figlie; signora Maggiulli-Papale; signora Cellina Rodriguez; nobile signora Angelina Biscari, delegata regionale Unione donne cattoliche; Signora Teresa Faraci, Presidente diocesana Unione donne cattoliche; Signorina Bice Cosentino, presidente Gioventù femminile cattolica italiana; signorina Matilde Tenerelli Tomaselli e molte e molte altre che ci è impossibile ricordare. La chiesa era inoltre gremita da una folla di popolo che non aveva voluto privarsi

del piacere di assistere alla mesta, doverosa cerimonia. Tutta quella folla stava raccolta e silenziosa, sin dalle prime ore della giornata, ad ascoltare le messe che si susseguivano numerose in tutti gli altari, mentre molti fedeli si accostavano alla Sacra Mensa.

Alle ore 9 e mezzo, con accompagnamento del monumentale organo, incomincia la officiatura dei morti, alternata, con cadenze meste e solenni, dai Chierici del Seminario Arcivescovile e dai giovani Novizi salesiani della Casa di S. Gregorio, che sono venuti in massa a rendere il loro tributo di omaggio all'amatissimo estinto.

Alle ore 10, quando l'ufficiatura sta per finire e la Chiesa rigurgita di gente anche nei suoi angoli, entra dalla porta minore del Tempio, S. E. il Cardinale Nava, accompagnato dal Vescovo Mons. Emilio Ferrais, dai Monsignori del Duomo, ricevuto dal Clero. Vestiti i sacri paramenti, S. Em. assiste pontificalmente alla Messa solenne, celebrata dal Can. Mons. Mangeri, fra il più religioso silenzio di tutti i presenti.

All'organo si esegue egregiamente dai Chierici Salesiani la Messa funebre in canto gregoriano; e quella musica piana solenne, grave, veramente sacra, benissimo eseguita, risuona per le volte del vasto Tempio abbrunato e scende a commuovere dolcemente i cuori. L'effetto è stato addirittura stupendo e grandioso. Indi Mons. Ferrais, pronunzia commosso e destando la commozione degli astanti che lo ascoltavano religiosamente, uno stupendo discorso funebre, il quale più che una comme-

morazione dell'Estinto, è la rivivificazione completa e precisa d'una santa figura di Apostolo e di Sacerdote, che dalla radice della bontà naturale dell'anima, abbeverata dalla grazia abbondante di Dio e aiutata anche da un ambiente di santità, fece sbocciare una fioritura di opere di carità sociale e civile che circondano come di un'aureola di paternità veneranda il capo di D. Albera e lo rendono degno cooperatore e successore del Venerabile D. Bosco. Il magistrale discorso strappò dal cuore di tutti quelli che lo ascoltarono i più vivi consensi; tanto più che alla forma smagliante con cui veniva presentata la santa figura di D. Albera dava colore e calore un sentimento di affetto vibrante che suggeriva al degnissimo presule accenti di filiale devozione.

In fine S. Em., dal soglio, assistito dal Capitolo, dava l'ultima assoluzione al tumulo.

La commemorazione solenne che Catania ha voluto fare della venerata memoria del Rettore Maggiore dei Salesiani, se è riuscita veramente degna della eccezionale circostanza, non sarà così facilmente dimenticata. Ed essa sta a provare l'immensa stima che i buoni figli di D. Bosco hanno saputo procurarsi con un lungo apostolato di bene in mezzo alle generazioni dei nostri giovani, da essi informati a quello spirito di pietà e di carattere cristiano che è il frutto più ambito dell'Opera Salesiana.

Presso di noi poterono diventare popolari le figure, per se stesse così nobili ed alte, di D. Bosco, di D. Rua,

di D. Albera, perchè in essi si vedeva concretata e personificata tutta l'abnegazione, lo zelo dei loro figli, di cui da ben 36 anni Catania è testimoniaio, non che il patriottismo e il

religioso intendimento di essi di elevare il livello morale e civile di quella gioventù che formerà l'avvenire della Patria.

(Dall' « Idea Popolare » del 20 Novembre).

La Famiglia Salesiana, commossa dalla manifestazione solenne di affetto e di stima ricevuta in questa luttuosa circostanza, con l'animo profondamente grato rende vivissime grazie al Veneratissimo Cardinale Arcivescovo, a S. Ecc. Monsignor Emilio Ferrais, all' Ill. mo Sig. Prefetto della Provincia, al Municipio, a tutte le altre Autorità ecclesiastiche, civili e militari, a tutto il Clero secolare e regolare, al Comitato delle Dame Patronesse delle opere salesiane, all' Unione delle Donne Cattoliche, alla Gioventù Cattolica Italiana, alla Presidenza regionale degli ex allievi salesiani e Unione locale; ai varî Istituti maschili e femminili, ai Cooperatori e alle Cooperatrici salesiane e agli amici tutti. Speciali grazie porge ai RR. PP. Gesuiti per la gentile concessione della loro monumentale Chiesa dei Minoriti e per la cordiale, generosa cooperazione, fraternamente portata nei funerali del 17 novembre.

Il III° Centenario della morte di S. Francesco di Sales

(28 Dicembre 1622-1922)

Vive ancora nel nostro spirito l'emozione suscitata dalle feste grandiose che tutta Italia e tutto il mondo civile decretò al sommo Cantore di nostra gente; non è ancora spenta l'eco delle imponenti commemorazioni francescane, domenicane, napoleoniche e manzoniane, che un nuovo centenario si impone all'attenzione di coloro che seguono con affetto e con simpatia lo sviluppo della famiglia e dell'azione salesiana.

Non mancheranno, ne siamo certi, i soliti apatici, i soliti sedicenti uomini superiori, i quali al solo sentire la parola « Centenario », sfiorando un sorriso

scettico, con aria di benigno compatimento esclameranno: « Un nuovo centenario!? Dio! che male abbiamo fatto per esser sottomessi dai buoni Padri Salesiani alla tortura di nuove interminabili declamazioni accademiche? ».

Non è proprio il caso di levare formale protesta, dalle colonne di questo piccolo organo di propaganda, contro tutte le possibili o ipotetiche esclamazioni e affermazioni del genere, le quali in fondo in fondo sono indice o di meschinità intellettuale o di errato concetto del passato, anzi del più luminoso passato.